



TALITA' KUM

ASSOCIAZIONE TALITA' KUM o.n.l.u.s.
Via Canonico Villa, 71 – 20832 Desio (MB)
C.F.91077520152
Tel. 0362 630843 – 0362 301257

Foglio di collegamento - Maggio 2015

"La vita è un dono: offrila!"

Questa citazione di Madre Teresa di Calcutta, con la quale ci siamo lasciati nella ricorrenza della "Giornata per la vita", un paio di giorni prima della mia partenza per la Rep. Centrafricana, mi sembra esprima al meglio il motivo della nostra partenza. Ciò che può rendere una vita "la più autentica e feconda possibile" è donarla per il bene di tutti, nonostante l'incomprensione di molti. Perciò, malgrado le notizie poco rassicuranti sulla situazione della Rep. Centrafricana e la preoccupazione di molti amici, anche quest'anno ci siamo messe in viaggio.

La nostra missione è nelle mani di Dio e, se anche ci succedesse qualcosa, saremmo ancora nelle sue mani; allora tanto vale fare ciò che più ci sta a cuore: essere un segno di speranza, di vicinanza concreta e riconciliazione, testimoni di quel Vangelo quotidiano che vale più di molti discorsi.

In Centrafrica abbiamo trovato una comunità vulnerabile e provata, con evidenti segni di scoraggiamento. Nella gente sono ancora vivi i ricordi del terribile colpo di Stato del marzo 2013: edifici pubblici e privati squarciati dalla violenza dei ribelli, presenza militare dell'ONU imponente e vigile un po' ovunque. Nell'anima della gente, al dramma dei molti lutti seminati dagli estremisti della Seleka e dagli stessi Anti-balaka, si sommano i soprusi rimasti impuniti da una giustizia inesistente.

Intorno alla nostra scuola materna si sta sviluppando un quartiere; le giovani coppie scelgono di abitare vicino a noi, ci osservano nel silenzio delle loro piccole dimore, certi di poter contare sul nostro sostegno; anche questo è un bel segno di protezione e d'integrazione.

Oltre al racconto di viaggio, troverete alcuni stralci tratti dalle agenzie internazionali che vi serviranno per avere un'idea del clima socio-politico che abbiamo trovato al nostro arrivo in e alcune notizie storiche per inquadrare il dramma di questo popolo senza Pace.

Buona lettura ! Stefania

Il piccione viaggiatore ...

Se il seme non cade e muore, non porta frutto

Mai come quest'anno abbiamo dovuto frenare la volontà di realizzare subito tutti i progetti prefissati: i lavori dell'alloggio dei volontari, che speravamo di finire per il prossimo anno; la cisterna per l'acqua potabile e gli allacciamenti alle strutture, la riqualificazione del container per le calzature con l'installazione della finestra. Abbiamo dovuto attendere con pazienza i tempi di tutti. Il materiale spedito via container (in viaggio dal 27 dicembre 2014) è arrivato solo il 2 Aprile, dieci giorni prima della nostra partenza per il ritorno. Le lamiere del tetto, acquistate in Camerun, sono state sospirate a lungo, complice una dogana centrafricana impietosa. Un'attesa estenuante ha messo a dura prova anche il mio carattere battagliero; ho dovuto cedere di fronte all'atteggiamento arrogante dei poliziotti di frontiera e delle dogane e di rassegnazione dei commercianti nei confronti della corruzione dilagante; la frase più gettonata è stata "Medemoiselle, patientée, c'est l'Afrique!" (tradotto: Pazienza, questa è l'Africa). Ma l'Africa non è solo e sempre così. C'è chi lavora seriamente e anche con cognizione di causa. Oltre alla difficoltà nel reperire il materiale essenziale, dobbiamo lottare con l'insicurezza sulle strade. Anche in questo periodo non mancano tensioni, assalti e sequestri a scopo di estorsione. Si ha l'impressione che non ci siano né legge e né controllo.

La gente non riesce a chiudere i conti con il suo recente passato, non si fida di questo governo di transizione che impone la riconciliazione, calata dall'alto, ma non ascolta il dramma di chi non trova la forza per ricominciare. Negli ultimi due anni più di trecentomila centrafricani sono stati massacrati dagli scontri tra terroristi, un milione sono rifugiati nei Paesi confinanti, senza contare tutti quelli che sono "spariti" e di cui nessuno dice più nulla, ma che rappresentano altrettante ferite profonde nel cuore di molte famiglie. Per fortuna la nostra missione si è salvata e nella vicina città di Bouar s'intravede una certa vitalità. Le strade di periferia sono animate da piccoli mercati. Uomini e giovani cercano di riconquistare la passeggiata quotidiana per le vie del centro, mentre le donne s'ingegnano con i piccoli banchetti di fortuna a vendere frittelle di farina lievitata, frutta fresca, arachidi tostate nei dintorni delle scuole e al bordo della strada principale. Possiamo solo ritenerci fortunate, perché siamo circondate da tante persone buone

con le quali abbiamo relazioni profonde, riconoscenti per il lavoro fatto: questo c'incoraggia ad andare avanti. Il livello di formazione delle scuole pubbliche è molto basso. Alla scuola materna possiamo contare su un'equipe educativa motivata e disponibile. Il clima nelle classi è sereno. I bambini sono allegri e partecipi. Il sostegno alle neo mamme, vulnerabili perché costrette a farsi carico della crescita dei figli senza il sostegno del partner, continua. Il corso di taglio e cucito gestito da una mamma del villaggio ha ripreso alla grande la propria attività. Più che a realizzare vestitini e lenzuolini, serve alle mamme per scambiarsi due chiacchiere, facendo posto alle confidenze, alla condivisione e al reciproco sostegno.



Per quelle più colpite dalle brutalità della guerra (sfollate, maltrattate) cerchiamo di preservare il dovere di memoria sugli avvenimenti accaduti e allo stesso tempo aiutiamo a sviluppare una coscienza critica, senza separare in alcun modo le vittime del conflitto in "cristiane" o "musulmane": tutti sono parte integrante della società .

IL CONTESTO CENTRAFRICANO ALLA NOSTRA PARTENZA

03 febbraio 2015

A Bangui, creazione di un tribunale speciale per giudicare "i crimini più gravi"; revisione del codice elettorale in previsione delle votazioni; primo via libera alla bozza della nuova costituzione; sciopero insegnanti, sostenuto anche dagli studenti, per mancato pagamento stipendi.

10 febbraio 2015 (alla partenza)

Scontri tra truppe ONU ed ex-Seleka a Bria nella parte centro-orientale della Repubblica Centrafricana. Le truppe internazionali hanno sgomberato alcuni edifici pubblici occupati dai miliziani, che avevano tentato di stabilire un'amministrazione parallela in città.

11 febbraio 2015 (all'arrivo a Bangui ore 16:40)

A Bangui liberato il ministro dello sport Armel Ningatoloum Sayo, rapito il 25 gennaio da uomini armati, probabilmente collegati alle milizie Anti-Balaka. Sayo, il primo componente del governo ad essere vittima di rapimento dall'inizio della crisi centrafricana, era stato sequestrato da uomini armati all'uscita da una chiesa protestante nel quartiere vicino all'aeroporto della capitale; segno di ritorsione per all'arresto, avvenuto pochi giorni prima, del noto comandante Anti-Balaka Rodrigue Ngaïbona, detto "generale Andijlo".

DAL DIARIO DI VIAGGIO DI STEFANIA...

10 febbraio 2015

Scesi dall'aereo lo stesso orrore dell'anno scorso, forse poco meno agghiacciante. I profughi sono passati da 100.000 a 20.000 ; le baracche sono più contenute. E' rimasto solo chi ha veramente perso tutto e non sa dove andare. Nella gestione del campo profughi l'UNHCR ha lasciato il posto a MdF (Médecins sans Frontières).

Il controllo EBOLA

Prima del ritiro bagagli siamo stati raccolti in un tendone per la misurazione della temperatura corporea e la compilazione di una scheda di dati sulla nostra provenienza, il nostro stato di salute, i farmaci abituali ecc... Dopodiché altra fila per consegnare le carte di sbarco per i visti (un'altra scheda che saggiamente avevamo precompilato per tempo nell'aereo). Infine ci siamo occupate del ritiro dei bagagli. Nella confusione dell'hangar, ci aspettava, puntuale come un orologio, il nostro facchino di fiducia il quale si è subito premurato di recuperare il carrello per i bagagli e ha svolto per noi le pratiche per uscire dall'aeroporto senza troppe complicazioni. Un autista centrafricano ci aspettava al parcheggio, anche quest'anno con una macchina diversa dal solito. Si tratta di mezzi recuperati, messi a disposizione dell'amico Youssuf, rifugiato in Camerun. Ha perso tutto nel conflitto del 2013, azienda agricola e casa, e nonostante la sua situazione ci mette a disposizione i suoi pochi mezzi sottratti alla distruzione. Certo non si tratta di

mega SUV all'ultimo grido, come certi che abbiamo visto sfrecciare nelle via della capitale con bandiere azzurre siglate da ONG Internazionali, ma di macchine recuperate, accidentate e parzialmente riesaminate. Quest'anno è toccato a un pick-up TOYOTA bianca con il parabrezza anteriore distrutto. L'autista ci ha spiegato che durante un trasporto di sacchi di mais da N'Baiki a Bangui (140 Km) il tetto si è quasi sfondato. Il vetro del parabrezza ha retto l'impatto, ma è rimasto irradiato a ragnatela. Per guardare davanti dal lato passeggero dobbiamo sporgere la testa dal finestrino. Vi assicuro che non c'è niente di più fastidioso che viaggiare con un vetro in queste condizioni su strade dissestate come quelle centrafricane. Sul tettuccio interno all'auto trovo un vero affresco; si tratta del logo della squadra francese del Paris Saint Germain da cui intuisco che è la macchina che usava il nostro amico appassionato di calcio Ali , l'autista che ha vissuto con noi la terribile avventura del sequestro con i ribelli della Seleka. Anche lui ora è rifugiato in Camerun. Al centro d'accoglienza missionario di Bangui abbiamo incontrato la dott.ssa Ione, la resp.le della sanità per la diocesi di Bouar nonché presidente dell'ASSOMESCA (Associazione cattolica per l'approvvigionamento di farmaci). Sorpresa per la nostra presenza, ha detto: *" Ma voi che ci fate qui? Non avete paura? La situazione in particolare qui a Bangui è molto tesa, ci sono focolai di tensione dappertutto. Mi raccomando, non andate in giro, perché girano gruppi armati incontrollabili che cercano di rapire i bianchi per ottenere riscatti e la liberazione di qualche loro capo. Cercate di lasciare la città appena possibile e di partire presto, per non incappare in qualche posto di blocco degli Anti-balaka di Bangui, oppure in un convoglio di camion scortati dalla Minusca. I camionisti guidano come dei matti, sono spericolati, sollevano polvere e non vedono le macchine che passano, causando un sacco d'incidenti ."*

Ora che sono qui, seduta a scrivere questa pagina di diario, mi rendo conto che ho fatto tutto ciò che non avrei dovuto fare. Il giorno seguente il nostro arrivo sono stata in centro città con l'autista per acquistare le provigioni per la nostra sopravvivenza e per quella dei bambini della scuola materna; ero sicura che a Bouar avrei trovato poco o nulla del necessario. Poi mi sono spinta fino al famoso km5 , teatro degli scontri più feroci tra milizie musulmane e Anti-balaka. Non è incoscienza ma sopravvivenza: una volta arrivati qui o si accettano dei rischi o non si vive più... A Bangui ho incontrato una giovane

laica di nome Monica, missionaria della diocesi di Lecco, la quale mi ha riassunto la precarietà della situazione in una battuta: "Ci si può spostare ma, appena senti un colpo, monta in macchina e scappa!". Scappare vuol dire lasciare tutto (...quasi niente); la gente non ha più nulla da proteggere, è abituata a spostarsi con il poco che ha, vive sperando in un futuro migliore, in uno Stato che possa tutelarla. Sempre Monica, prima di partire per Bouar, ci ha regalato pasta, riso e legumi in scatola per i nostri bambini. Cogliamo l'occasione per ringraziare l'associazione "Amici del Centrafrica" di Lecco per il graditissimo regalo!

12 Febbraio 2015

L'appuntamento con l'autista per la partenza verso Bouar è previsto per le 5,30. Il caldo umido di Bangui è insopportabile: inutile dire che non abbiamo chiuso occhio tutta notte. Alle 4,30 ci siamo alzate per preparare i cartoni con i viveri e le valigie pronte da caricare sulla macchina.

Il giorno prima ho incontrato mrs. Marcellin della ICDI, la ditta che si è occupata della trivellazione del pozzo dell'acqua. Anche lui deve rientrare su Bouar, per cui ci siamo accordati per partire insieme. L'unione fa la forza e la tensione per il viaggio si stempera... La previsione era quella d'incontrare qualche gruppo di Anti-balaka sulla strada e semplicemente essere in due macchine dava più sicurezza. Sapevamo che a Bangui gli Anti-balaka sono alquanto feroci con i bianchi, in particolare con le ONG. perché hanno maggiore disponibilità economica. Ieri hanno liberato l'ultimo ministro sequestrato quindici giorni fa.

(I precedenti sequestri: dal 2 ottobre al 24 Novembre 2014 a Baboua a 80km dalla nostra scuola materna: p. Mateusz Dziedzic, diocesano polacco, viene sequestrato dagli anti-Balaka con l'obiettivo di far rilasciare il loro comandante prigioniero in Camerun, il feroce Abdoulaye Miskine. Mentre il 19 gennaio 2015 vengono rapiti una cooperante francese della ONG. cattolica Coordination diocésaine de la santé insieme ad un collega dipendente dell'ONU. Sequestrati sempre dai miliziani Anti-Balaka sono stati rilasciati dopo una settimana di terrore, grazie anche alla mediazione dell'arcivescovo di Bangui, monsignor Dieudonné Nzapalainga).

Sfortunatamente il nostro autista ha avuto un contrattempo e, come spesso succede, ci siamo dovute arrangiare da sole. Siamo partite alle 6,30 verso Bouar. Abbiamo fatto i primi 100 km con il cuore in gola. A parte i soliti controlli ufficiali

(poliziotti e militari della Minusca), non abbiamo incontrato nessun gruppo armato. Nonostante ciò la strada è stata veramente faticosa: durante il tragitto abbiamo incrociato anche il famoso convoglio di camion che scendevano verso la capitale Bangui con i rifornimenti, scortati dai militari dell'ONU. Li abbiamo dovuti lasciar passare prima di riprendere il viaggio, sostando per 40min. tra la polvere dei blindati e il caldo rovente della tarda mattinata. Durante il tragitto ho scoperto un altro optional della nostra macchina: le prese d'aria della portiera, sotto il tappetino dell'auto lato passeggero, un bel buco, da cui entra tutta la polvere. Impossibile viaggiare puliti.

I villaggi sulla strada sono spesso deserti, a Yaloké lo scandalo e la desolazione... abbiamo visto persone di etnia M'Bororò, ghettizzati nelle mani della polizia centrafricana. Il governo attuale non li lascia partire per evitare di essere accusato di incentivare la pulizia etnica; così li tiene segregati e limitati negli spostamenti. Una vera tragedia per un popolo nomade che vive di pascolo e allevamento. Arrivati al villaggio di Yolé-Bwabuziki verso le 14,00, sembrava tutto deserto. Ma, appena varcato il portone della scuola materna ci hanno accolte tra abbracci e strette di mano. Dopo uno sguardo veloce alla casa e alla scuola ci siamo dirette verso la missione dei padri Cappuccini, dove saremo ospitate per la notte.

13 Febbraio 2015

Prima uscita a Bouar

Nonostante i 1000 metri sul livello del mare, le temperature elevate si fanno sentire.

Oggi ci sono 34°. Con Jonas, Alfred e la nostra bella macchinina affrontiamo la prima uscita in città. Alcune piccole bancarelle costeggiano la rotonda nel centro città, dando un tono di normalità.

La città sembra meno affollata del solito.

Il magazzino "Malusia", gestito dalla comunità mauritana residente in Centrafrica, non esiste più; i mauritani sono tutti rientrati forzatamente in patria, altri sono rifugiati in frontiera con il Camerun. La gestione dei negozi è passata ai centrafricani, la cui indole non è proprio quella dei commercianti. Ognuno fa quello che vuole, non ci sono leggi, né controlli; la merce ha un prezzo fluttuante a secondo del momento e della disponibilità. A volte trovi di tutto e a volte neppure l'essenziale per vivere. I negozi sono disordinati, la merce spesso è impolverata e le confezioni al limite della decenza. C'è qualcosa di strano in città: alcuni mezzi dell'ONU bloccano sia l'entrata sia l'uscita

della città in direzione Bangui. Con delle barriere costringono le macchine a rallentare e le controllano con un metal detector per la rilevazione di armi. Ci spiega Jonas: “Ieri notte un camion trasportante un container di beni dei militari ONU provenienti dal Bangladesh si è fermato in città a causa di un guasto. L'autista è stato allontanato e la gente del quartiere ha fatto saltare i lucchetti svuotando il carico: PC, materiale tecnologico e bellico.

14 Febbraio 2015

“Manca una cassa con il materiale da cucina di uso comune!” mi dice mia mamma: “Cavolo, dobbiamo attraversare di nuovo la città di Bouar per raggiungere la missione di Wantiguera”. Senza allarmare troppo la mamma per i posti di blocco dei militari, decido di lasciarla tranquilla ad occuparsi del bucato e chiamo al cellulare Alfred e Jonas, dicendo che dobbiamo tornare in città. Tornando verso casa, mi viene la brillante idea di passare da P. Beniamino alla parrocchia di Fatima per ritirare un sacco di arachidi e uno di fagioli rossi per la scuola. Il magazzino dei viveri della Caritas è stato spostato in centro città; nell'attesa di recuperare la merce sono rimasta sola in macchina per qualche minuto. D'un tratto vengo sfiorata da un gruppo in moto di Anti-balaka armati di tutto punto che si stavano dirigendo verso la zona del campo militare. Jonas colto il mio sguardo di terrore si è subito avvicinato alla macchina per rassicurarmi: “Non preoccuparti mademoiselle, sono stati chiamati dagli stessi militari dell'ONU per setacciare i quartieri di Bouar, in quanto non riescono ad entrare nelle case senza essere attaccati da una sassaiola dalle bande di quartiere. Assurdo che le forze ONU, impegnate per il disarmo, non riescano a controllare una città come Bouar! Per un attimo ho temuto di perdere il controllo della situazione. Poi invece, per farmela passare, mi sono diretta al mercato della città, dove mi conoscono un po' tutti e mi sono comperata un bel tessuto “pagne”, tipico, dai colori caldi. Rientrati verso casa ci attendeva la mamma al balcone con il rosario in mano e con una certa apprensione: “Finalmente!”..

15 Febbraio 2015

La perquisizione degli Anti-balaka nei vari quartieri della città è iniziata al mattino di buonora ed è durata fino a mezzogiorno. Dopo una prima resistenza da parte della popolazione, e qualche colpo di arma da fuoco, gli Anti-balaka sono riusciti a recuperare buona parte del materiale rubato dal

container ONU in panne. Oggi non pensavo proprio di dover uscire di nuovo verso la città, ma avevo una gomma della macchina da riparare, quindi ho approfittato per passare procura dei padri cappuccini di St. Laurent, salutare il provinciale p. Serge e tentare di spedire una mail in Italia ma niente da fare: internet non funziona.

Qui sotto il testo della mail che avrei voluto mandarvi, ma che non è partita:

Carissimi! Sono Stefania.

Eccomi a voi dalla Repubblica Centrafricana.

Il vangelo di oggi (rito romano) presentava la parabola della guarigione del lebbroso che si getta in ginocchio e chiede di essere guarito: “Se vuoi, puoi guarirmi!”. Se Gesù si lascia prendere da compassione per un lebbroso, perché non si lascia impietosire da tutta questa disperazione umana? In poco più di una settimana ho già il cuore gonfio di rabbia: per la situazione umanitaria in cui versano i profughi, ghettizzati nei campi. Vi sono ancora circa 10.000 persone, che non rientreranno a breve nelle loro case, perché non possiedono più né casa né luogo dove andare. Provo rabbia per i tanti perseguitati per la loro etnia o religione, per i bambini visitati e ricoperti di piaghe da mancanza d'igiene e per la malnutrizione, per le mamme gravide che per paura d'incappare in qualche gruppo di rivoltarsi evitano di recarsi alle visite di controllo e di partorire nelle strutture sanitarie accreditate. Tanto meno negli ospedali, sempre più cari e inaccessibili! Arrivando al villaggio di Yolè/Bwabuziki per un primo veloce saluto alla popolazione, ho incrociato lo sguardo dei nostri bambini e delle loro famiglie: sguardi vispi, pieni di speranza. Quanta miseria ha lasciato la guerra... Alla scuola grazie a Dio le cose vanno un po' meglio, anche se alcuni genitori non sono riusciti a versare neppure i due euro dell'iscrizione; grazie al supporto di molte famiglie italiane e all'impegno costante di alcuni collaboratori, riusciamo ancora ad assicurare l'istruzione e il cibo a una sessantina di bambini l'anno. I lavori in corso sono molti: alcuni richiedono un contributo speciale per cui siamo costretti a rimandare al prossimo anno: la cisterna dell'acqua potabile circa 1.000,00€, gli allacciamenti e le tubature per la casa dei volontari e la cucina della scuola (circa 2.000,00€). La zona di Bouar, nonostante la presenza massiccia dei caschi blu del Bangladesh, è ufficialmente sotto il controllo degli anti-balaka. Cerchiamo di spostarci con prudenza e solo quando è necessario farlo. Il compito più difficile rimane quello di aiutare la gente a riconciliarsi. Solo una coerente e sana presa di

coscienza sulle responsabilità di ognuno può aiutare tutti a superare le ferite inferte dalla guerra civile. Inoltre cercheremo di sostenere, con la preghiera, tutti quelli che come noi credono che in Gesù c'è la forza per affrontare questo percorso di riconciliazione, invocandolo con fede: "Se vuoi, puoi guarirci tutti!"

17 Febbraio 2015

Siamo ancora senz'acqua!!! Nell'appartamento sopra alla comunità delle suore dove veniamo ospitate per la notte non arriva più l'acqua; ci sarà una perdita da qualche parte. Immaginatevi il caos se in Italia per un solo giorno non poteste accedere a nessun tipo di acqua (né potabile né di scarico)! Invece qui si passa semplicemente al piano d'emergenza. Una serie di contenitori dedicati per ogni uso: taniche per l'acqua potabile, secchi con coperchio per l'acqua per la cucina, bidoni o bacinelle per l'acqua di scarto... Altro che "basta aprire un rubinetto"! Le abitudini ben radicate qui cambiano a secondo della situazione: l'acqua di scarto della lavatura delle verdure si raccoglie e si usa per il WC; usare l'acqua potabile per lo sciacquone è davvero assurdo! L'acqua del pozzo pulita viene usata per lavare i pavimenti, per il bucato e per la doccia, l'acqua filtrata e bollita per l'alimentazione o per bere. La situazione però si è complicata con il passare del tempo, tanto da doverci rifornire di acqua dal nostro pozzo della scuola materna appena realizzato.

18 Febbraio 2015

Alle 6,00 siamo già sulla strada verso la scuola; all'incrocio con la strada asfaltata ci aspettano Etienne, Oseé e Alfred, per raggiungere il cantiere dove in genere rimaniamo fino alle 16,30. Non ho mai visto la gente così abbattuta e nello stesso tempo così disponibile. Qui la gente vive ancora grazie ai frutti della terra. Coloro che hanno pagato almeno in parte la retta della scuola si sono messi a disposizione per raccogliere la sabbia. In un paio di settimane avevamo più di due camionate di sabbia sul cantiere. Per quanto riguarda il pozzo dell'acqua potabile abbiamo iniziato con la gestione a pagamento per gli esterni: 1 c.fa/litro d'acqua (circa 0,06€/litro).



Questo contributo servirà a pagare almeno in parte la manutenzione e il custode del pozzo. Per ora abbiamo assegnato l'incarico a Federick, giovane padre di famiglia di 22 anni, al tempo forte e dinamico, moto-taxi-man, che a seguito degli avvenimenti ha subito una grave menomazione. Oggi cammina solo con l'ausilio delle stampelle. Un paio d'anni fa i ribelli della colazione Seleka lo hanno picchiato selvaggiamente durante un'incursione nel villaggio, perché sorpreso mentre con la sua moto stava attraversando la strada nel momento in cui transitava una loro macchina. Nonostante l'intervento di alcuni dottori dell'ONG. Médecins sans frontières, non si è più ripreso.

Federick ha riportato anche una lussazione del polso così evidente da mostrare il totale distacco dell'inserzione dell'ulna e del radio sull'articolazione del polso. Per evitare gli sguardi d'imbarazzo, la tiene sempre bendata. Per ora è impossibile pensare un recupero della funzione della mano, in quanto non ci sono strutture adeguate per un intervento risolutivo. Gli ospedali pubblici purtroppo curano e operano solo il migliore offerente. Le missioni con i loro piccoli centri sanitari cercano di fare quello che possono, ma il personale qualificato scarseggia.

Giovedì 19 Febbraio 2015

E' arrivato il cemento; possono finalmente iniziare i lavori di completamento dei locali della casa dei volontari. Abbiamo dovuto pagare circa 150,00 euro in più dello scorso anno solo per lo sdoganamento. Un'equipe è impegnata nella realizzazione della casa dei laici (un magazzino, una camera e bagno di passaggio). Un'altra equipe è impegnata con le fosse biologiche.

Un paio di giovani aiutano a tagliare preparare la legna per la cucina dei bambini, altri due sono impegnati nella preparazione del terreno per la nuova semina sotto la direzione di Albert, il giardiniere. Si tratta di scavare dei buchi per piantare l'igname, un tubero gigante molto nutriente che richiede una tecnica particolare di semina.



Tutti si danno da fare... E noi oltre ad un piccolo contributo economico settimanale cerchiamo sempre di distribuire qualcosa per le famiglie: un sacchetto di fagioli rossi, un kg di riso, un pezzo di sapone, una penna e un quaderno per chi ha figli che vanno a scuola, ecc..; i container non sono ancora arrivati e riusciamo ad offrire solo questi piccoli gesti di solidarietà che alleggeriscono il cuore. Domani è domenica: forse in questo modo potranno mangiare qualcosa di più nutriente del solito. Alcuni manovali ,come salario di fine mese, hanno chiesto di aiutarli a creare una piccola attività autonoma in nostra assenza, mentre altri ci hanno chiesto di sistemare la casa: Victor, Alphonse e Gilbert ci hanno chiesto di aiutarli ad acquistare legname e lamiera per il tetto della casa. Joseph una bici per potersi spostare. Alfred ha voluto un mulino portatile per macinare manioca e mais; anche Mermose e Jonas hanno voluto un motore nuovo per il loro mulino. Daniel ha chiesto un piccolo gruppo elettrogeno per installare un box dove poter ricaricare i cellulari senza ricorrere alla città di Bouar a 10 km da noi.

Sabato 21 Febbraio 2015

Nessuna notizia sui container in viaggio. La nave è bloccata al porto di Douala in Camerun. Forse dovremmo aspettare ancora un altro paio di settimane. E pensare che siamo arrivate in febbraio apposta per poter recuperare il materiale il prima possibile!

Sabato 28 Febbraio 2015

Oggi è nata la bambina di Nadine e Victor, è bellissima, vista la recente scomparsa di Antonietta, una nostra carissima collaboratrice, la comunità della Yolè ha deciso di chiamare la piccola Antoinette in ricordo della sorella di Anna e zia di Daniela.



Rep. Centrafricana: un po' di storia...

Rep. Centrafricana: storia di un popolo sottomesso e marcato dalla violenza...

Nel 1894 i territori dell'Alto Oubangui e del Bangui occidentale furono riuniti in un unico territorio sotto il comando francese del colonello Monteil e nel 1897 fu istituito il governo dell'Oubangui-Chari. Nel 1910, con la creazione dell'Africa Equatoriale Francese, il territorio dell'Oubangui-Chari è suddiviso in Ciad, Gabon e Medio Congo. Nel 1946 l'Unione francese dei territori d'oltremare erige lo *status di Repubblica autonoma* il territorio comprensivo tra i fiumi Chari e Oubangui, dando vita a una nuova nazione, la Repubblica Centrafricana (RCA), istituita ufficialmente il 1° dicembre 1958. Il 13 agosto 1960 la RCA ottenne l'indipendenza. Nel 1957 Barthélemy Boganda, "padre della Patria", è il primo uomo politico centrafricano influente; leader politico nazionalista del Movimento per l'Evoluzione Sociale dell'Africa

Nera, nel 1958 ricopre la carica di Primo Ministro dell'entità autonoma della RCA. Muore in un misterioso attentato aereo il 29 marzo del 1959 a soli 48 anni alla vigilia delle elezioni. Boganda rimane una figura carismatica per il popolo centrafricano; ancora oggi rivive nell'inno nazionale da lui scritto: *La Renaissance*. Il primo presidente della RCA fu David Dacko, del partito dell'MESAN (Mouvement pour l'évolution sociale de l'Afrique noire), che stabilì un regime autoritario a partito unico. Il crescente malcontento (difficoltà economiche e corruzione) favorì il colpo di Stato che portò al potere, nel 1966, J.B. Bokassa, il quale instaurò un regime dittatoriale e repressivo.

Nel 1976 Bokassa destituisce la Repubblica e proclama il territorio dell'Oubangui-Chari "Impero dell'Africa Centrale", mantenendo un rapporto privilegiato con la Francia. Nel frattempo la già precaria economia del Paese subisce un successivo deterioramento. Deposto Bokassa (1979), fu restaurata la Repubblica (Costituzione del 1981) e il potere fu assunto da A. Kolingba, il quale s'impegnò molto nel tentativo di riunire le varie etnie del Paese soffocando ogni tentativo di opposizione. All'inizio degli anni 90' cedette alle pressioni per la creazione di un sistema multipartitico. Le elezioni generali del 1993 videro la vittoria del Mouvement pour la libération du peuple centrafricain (MLPC), il cui leader, Ange Felix Patassé, divenne presidente della Repubblica. La tensione provocata dalle difficoltà economiche e dal dissesto delle finanze statali, nonché dalla nuova Costituzione (1995), contestata dalle opposizioni perché rafforzava le prerogative presidenziali e dava scarse garanzie di libertà di espressione, portò a un periodo di forte incertezze e poi ad un'insurrezione militare. Seguirono trattative (con l'intervento di truppe francesi, poi sostituite da quelle ONU) e quindi le elezioni legislative (1998) che videro l'affermazione del Mouvement pour la libération du peuple centrafricain e quelle presidenziali (1999) che furono vinte da Patassé.

Alla fine del mandato dell'ONU (2000), il Paese era di nuovo in una situazione d'instabilità che sfociò nel 2001 in un tentativo di colpo di Stato che, ripetutosi nel 2002 che portò nel 2003 il generale François Bozizé, appoggiato dal Ciad, a proclamarsi presidente e a varare una nuova Costituzione.

Bozizé viene confermato presidente nel 2005. Nel 2006 la Francia è intervenuta nel conflitto interno al Paese contro le forze ribelli stanziate nel Nord-Est, offrendo sostegno logistico all'esercito centrafricano, fino all'accordo tra governo e

guerriglieri firmato nel 2007 con la mediazione della Libia. Grazie anche all'intervento di una missione di peacekeeping delle Nazioni Unite è stato possibile avviare un processo di reinserimento degli ex ribelli nel sistema politico, compiutosi nel gennaio 2009 con un governo di unità nazionale; tuttavia, il Nord del Paese ha continuato ad essere attraversato da scontri. Nel marzo 2013 Francois Bozizé, rieletto presidente nel 2011, è stato costretto alla fuga in seguito alla caduta della capitale Bangui nelle mani delle milizie ribelli del Fronte Seleka, il cui leader Michel Djotodia si è autoproclamato nuovo capo dello Stato nel gennaio 2014, in un clima di perdurante tensione e di violenze settarie. Con l'appoggio della Francia e il benestare dell'O.N.U. nel marzo 2014 subentra ad interim Catherina Samba-Panza, che guiderà il Paese fino alle future elezioni previste nel luglio 2015. Attualmente la Repubblica Centrafricana è divisa in quattordici prefetture amministrative; la nostra missione si trova nella Nana-Mambéré (Bouar). In aggiunta ci sono due prefetture economiche: Nana-Grébizi (capitale: Kaga-Bandoro), Sangha-Mbaéré (capitale: Nola) e un comune autonomo (la capitale Bangui)

TALITA' KUM O.N.L.U.S.
Iniziativa e raccolte fondi:

Domenica 17 Maggio - FESTA DEI POPOLI presso i Padri Saveriani di Desio vendita biscotti e artigianato africano a sostegno dei vari progetti in Rep. Centrafricana.

RACCOLTA CARTA/CARTONE anno 2014

Grazie al contributo di tutti sono stati raccolti:
76.500Kg pari a 2.517,40€

Orari Collegio PIO XI (entrata via Fogazzaro)
APERTO dal lunedì al venerdì :

dalle 7.30 alle 8.30 dalle 9 alle 9.30

dalle 13.15 alle 14,00 dalle 15.30 alle 17.45

N.B.

In allegato troverete il nuovo volantino Talità Kum o.n.l.u.s. con l'elenco dei vari progetti da sostenere.